

Migranti soccorso a ostacoli

di Eleonora Camilli

in "La Stampa" del 5 gennaio 2024

Viaggi lunghi, spesso in condizioni non ottimali, con a bordo persone appena salvate in mare. Continua anche nel 2024 la consuetudine del Viminale di assegnare porti lontani dalla zona di soccorso alle navi umanitarie delle ong. Arriva oggi a Salerno, con 60 migranti a bordo, la nave Open Arms dell'omonima ong spagnola. Per raggiungere la città campana l'imbarcazione ha impiegato circa tre giorni e cinquecento chilometri. «Ostacoli ormai costanti, frutto di un sistema pensato per tenerci lontani dai luoghi dove ci sarebbe più bisogno di noi» sottolinea Valentina Brinis, responsabile advocacy dell'organizzazione. Da un anno a questa parte, dall'entrata in vigore il 2 gennaio 2023, del decreto Piantedosi, che ha rivisto le regole per chi opera nella ricerca e soccorso in mare, le organizzazioni umanitarie si sentono oggetto di un trattamento punitivo. Le nuove norme volute dal ministro dell'Interno prevedono infatti la richiesta immediata del porto di sbarco dopo il primo salvataggio. E da prassi ormai consolidata, vengono inviate a migliaia di chilometri di distanza, nei porti delle città del centro nord. Il Viminale ha spiegato più volte che si tratta di un modo per garantire una ripartizione equa degli arrivi, senza gravare solo sui porti siciliani. Ma per le ong si tratta di una vera e propria strategia di dissuasione, volta a contrastare la loro attività in mare. E in un anno di gestione Piantedosi i numeri parlano di vere e proprie traversate, che costringono le imbarcazioni a percorrere miglia nautiche extra per raggiungere il place of safety e poi tornare in zona sar, cioè a largo della Libia, dove si trovano le imbarcazioni in difficoltà. Tra i luoghi di sbarco più lontani assegnati nel corso dell'anno le città di Genova, la Spezia, Ravenna e Marina di Carrara. A questo si aggiungono i fermi amministrativi previsti dal decreto per i salvataggi multipli o le deviazioni dal percorso assegnato, costati alle navi umanitarie giorni di stop e multe da migliaia di euro. «Dall'entrata in vigore del decreto poi convertito nella legge 15 del 2023, siamo stati fermati e sanzionati due volte per un totale di 40 giorni e 6 mila euro per aver condotto delle operazioni non coordinate, cioè per aver soccorso più di trecento persone. Persone che chiaramente rischiavano la vita» aggiunge Brinis. «Purtroppo, nonostante gli ostacoli che continuamente vengono messi al nostro lavoro, il numero delle operazioni condotte e delle persone salvate, dimostra che c'è ancora bisogno di noi».

In totale sui 157.652 migranti arrivati via mare nel 2023, i salvataggi delle ong hanno inciso solo nell'8% dei casi. La Geo Barents di Medici senza frontiere ha soccorso nell'intero anno 4.646 persone in 28 missioni. Ma per arrivare fino ai porti assegnati dal Viminale ha dovuto navigare per 21.598 miglia nautiche in più, circa 40mila chilometri. «Il cosiddetto codice di condotta sulle ong, costringe le navi delle organizzazioni civili a ignorare le richieste d'aiuto di persone che sono a rischio di morte. E' una legge contro il soccorso nel Mediterraneo, accolta e applaudita da coloro che credono che i diritti umani siano determinati dal luogo di origine e dal colore della pelle» afferma Juan Mathias Jil capo missione di Msf per le attività di ricerca e soccorso. L'organizzazione ricorda che solo nell'ultimo anno sono morte in mare 2571 persone, la maggior parte nel Canale di Sicilia. «In tanti hanno gridato contro i naufragi di Cutro e Pylos e hanno condannato quelle morti evitabili - aggiunge Jil - Eppure, a distanza di mesi, non è stato fatto nulla per scongiurare tali tragedie». Anche l'ong Sos Méditerranée ha fatto una stima di quanto la gestione Piantedosi abbia inciso sull'attività dell'organizzazione: «la nostra nave Ocean Viking non ha potuto pattugliare l'area di operazioni per quasi due mesi cumulativi perché impegnata a navigare per miglia extra verso porti lontani e a tornare verso l'area di soccorso» spiega la direttrice generale Valeria Taurino. «Questo riduce l'efficienza e l'integrità dei servizi nel Mediterraneo centrale, cioè sulla rotta più letale al mondo». Una situazione analoga ha riguardato anche le altre organizzazioni. La Life support di Emergency nel 2023 ha compiuto 14 missioni e salvato 1077 persone, ma i chilometri aggiuntivi navigati sono stati circa 15mila. La Sea Watch ha salvato in mare 648 persone, per un

solo sbarco ha impiegato mille chilometri in più. Ha inoltre ricevuto due multe per violazione del decreto ong e una sanzione di oltre diecimila euro.